

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

<b>Rubrica</b>	<b>Voland</b>			
----------------	---------------	--	--	--

22/23	La Lettura (Corriere della Sera)	16/02/2014	<i>IL GIAPPONE MI SALVA (A.Nothomb)</i>	2
-------	----------------------------------	------------	---	---

# Il Giappone mi salva

## Torno a Fukushima, senza nascondermi sotto i tavoli

testo e didascalie di AMÉLIE NOTHOMB

**L'**11 marzo 2011 — Fukushima. Dopo questa tragedia molte persone non hanno più osato andare in Giappone, o almeno sono diventate più riluttanti. Quando dicevo loro che proprio dopo un avvenimento del genere era importante visitare il Paese del Sol Levante per solidarietà e per dimostrare che questa terra non era appesantita, mi rispondevano che era troppo pericoloso. «Ma i giapponesi non sono scappati dal loro Paese!», dicevo. Questo atteggiamento mi disturbava ed è stato uno dei motivi che questa volta mi ha fatto accettare l'invito in Giappone. Naturalmente non era il Giappone ad aver bisogno di me, ma ero io ad averne di lui. Ho lasciato per la prima volta il Giappone all'età di 5 anni. Sono stata strappata da Nishio-san, la mia tata giapponese, che amavo quanto mia madre. Negli anni che hanno seguito questo esilio ho sofferto in maniera indicibile. Quando il dolore era troppo insostenibile mi nascondevo sotto il tavolo a piangere in silenzio. A ventun anni, dopo sedici anni di astinenza, sono tornata, come racconto in *Stupore e tremori*. A questo viaggio è seguito nuovamente un abbandono. Il lutto è ricominciato. Ho imparato però a non nascondermi più

sotto il tavolo ma a sedermi di fronte per scrivere. Dovevo riprendere una delle mie più vecchie abitudini: la mancanza di ciò che si ama. Dopo sedici anni dal mio ultimo esilio ci sono tornata, sembra che la mia autonomia rispetto a questa terra sia al massimo di sedici anni. Le mie batterie erano quasi scariche, era tempo di tornare alla fonte. Come racconto nel mio ultimo romanzo, *La nostalgia felice*, sono partita per il Giappone nel febbraio del 2012, l'occasione era un reportage sulle tracce della mia infanzia giapponese (*Amélie Nothomb. Une vie entre deux Eaux* di Laureline Amanieux e Luca Chiari). Se mi si chiede cosa vado a cercare non trovo le parole per spiegarlo. Sento in fondo alla mia cassa toracica una sorta di convulsione alla sola idea di respirare di nuovo l'aria nipponica e mi rifiuto di svaloriare questa pulsione con termini inadeguati. Quello che so è che ho bisogno di essere salvata. Da che cosa? Se lo sapessi sarei già sulla buona strada e non è il mio caso. So però che il Giappone ha il potere di salvarmi, poiché lo ha già fatto. La mia salvezza è, evidentemente, un compito duro da portare a termine ma devo ammettere che è un progetto che ho a cuore.

(traduzione di Valentina Parlato)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piccolo porto era solo desolazione. Le barche non erano più in acqua, il mare le aveva portate sulla terra



Questo cimitero paradossalmente era il solo luogo veramente vivo di Fukushima





